

# LE ICONE DELLA LONTANANZA

## Un viaggio tra le carte di viaggio, di Giuseppe De Marco

L'idea di "viaggio" racchiude in sé mille sfaccettature: può essere uno spostamento fisico da un luogo all'altro, può avvenire sulle ali dell'immaginazione; può essere fuga o esilio, partenza di un individuo o esodo di un popolo. Inevitabilmente, un concetto così variegato è diventato ben presto un mito fondante della letteratura occidentale e orientale: dall'esodo degli ebrei alle avventure mediterranee di Ulisse, dai meravigliosi viaggi di Sindbad all'esilio del nostro Dante Alighieri.

Proprio dalle peregrinazioni del Sommo Poeta prende le mosse il

bel libro *Le icone della lontananza* (Salerno editrice, 2008, 234 pp., 18 €), di Giuseppe De Marco, italianista di Omignano Scalo. Il sottotitolo del volume, *Carte di esilio e viaggi di carta*, riassume efficacemente il tema di fondo: il viaggio come manifestazione artistica e fonte di scrittura per i più grandi intellettuali italiani. De Marco rilegge l'esperienza di Dante come un' "autobiografia universale" della condizione di esule che accomuna ogni essere umano. Nella seconda parte del saggio si sofferma sui viaggi raccontati da Ungaretti, Vittorini e Levi.

Nella terza parte De Marco racconta viaggi invece metaforici: quello delle lettere di Pierpaolo Pasolini, il "congedo" di Caproni, il "viaggio terrestre e celeste" di Luzi e quello nel dialetto di Pierro.

Le diverse declinazioni del viaggio sono esaminate dall'autore con impeccabile rigore e metodologia critica; l'impostazione filologica è arricchita da un folto apparato di note bibliografiche, ma la lettura non ne risulta appesantita, è anzi scorrevole nel suo colto divagare.

Tra i viaggi raccontati, uno appare di particolare interesse per i lettori cilentani: il percorso di Ungaretti tra Paestum e Velia.

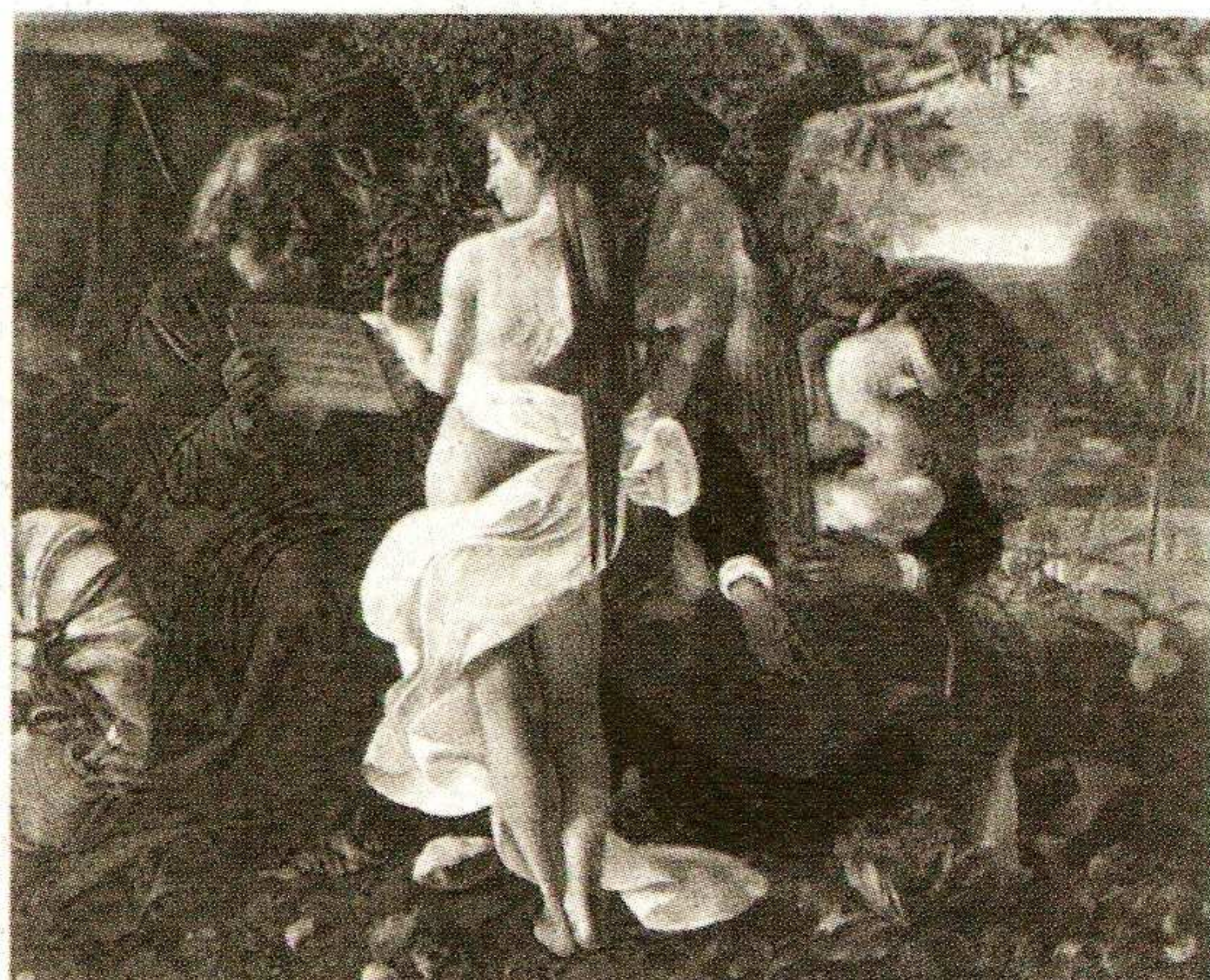
Nel 1932 Ungaretti intraprende un viaggio nel Sud Italia come corrispondente per il giornale "La Gazzetta del popolo" (queste prose saranno poi raccolte nel volume *Il deserto e dopo*, del 1961). Secondo De Marco, Ungaretti contempla Velia all'insegna di due motivi: la solitudine e la grandezza. Il vagare del suo pensiero torna indietro nel tempo a Senofonte e Parmenide, per poi ritornare alla realtà alla vista di ginestre e asfodeli tra le rovine greche.

I "fantasmi della mente" accompagnano Ungaretti che rivede con gli occhi della mente il nocchiero Palinuro; si tramutano poi in ossessione davanti agli imponenti templi di Paestum. Nessun luogo è più adatto di Paestum e Velia per toccare la sensibilità del poeta e alimentare dalle rovine la sua "parola scavata", conclude De Marco, guidando il lettore in un colto vagabondaggio tra le parole degli scrittori in viaggio.

GIUSEPPE DE MARCO

### LE ICONE DELLA LONTANANZA

CARTE DI ESILIO E VIAGGI DI CARTA



SALERNO EDITRICE  
ROMA